

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Ruote squadrate

Anno sbilenco per il Tour de France 2020, andato in scena eccezionalmente tra fine agosto e il venti di settembre.

Dopo la blindatura delle squadre per necessità di salute, l'ultimo dato certo è l'uscita di scena della vecchia guardia. Sospettato di pratiche dubbie Quintana, in grande difficoltà l'italiano Aru, nel 2015 maglia rosa. Scomparso dai radar Bernal, giovanissimo vincitore lo scorso anno e quest'anno mesta comparsa.

Alla fine, la vittoria diventa un gioco a due, con gli sloveni Roglic e Pogacar a contendersi il primato.

Pogacar sembrava il classico giovane di belle speranze ma senza squadra, Roglic all'apparenza più esperto e con uno squadrone alle spalle.

Eppure alla fine, inaspettatamente, ha vinto Pogacar, l'enfant prodige. Il talento è esploso con una prestazione strabiliante alla penultima tappa a cronometro, "asfaltando" la concorrenza.

Così, il gradino più alto del podio, sui Campi Elisi, è stato suo, a ventidue anni.

Un peccato che la RAI non abbia trasmesso la cerimonia completa del podio, perché pressata da dibattiti di calcio.

Gioia infinita per Pogacar, smacco della sconfitta per Roglic. E un intero Paese, la Slovenia, in festa.

Tante volte si sono visti rivolgimenti del fronte nello sport e questo Tour corso quasi per scommessa conferma che nulla è mai scontato.

Le sicurezze che derivano dall'esterno, quando il gioco diventa duro, sono destinate a scontrarsi con l'impatto della realtà e con la forza di ciascuno.

Alla prova dei fatti, esce la consistenza che hai. Per fortuna, non è possibile essere robusti per procura.

Solo qualche giorno dopo il traguardo di Parigi, l'Italia è tornata in sella. Si è dimostrata infatti organizzatrice all'altezza di un mondiale *last minute* costruito in un mese, con traguardo sull'autodromo di Imola.

Dedizione dei collaboratori e affetto del pubblico sono stati il mix vincente, elogiato dall'Unione Ciclistica Internazionale.

La maglia iridata di campione del mondo l'ha indossata il moschettiere francese Alaphilippe, che è scappato via agli altri, dimostrandosi il più forte di tutti. Il sottotitolo della giornata potrebbe essere "furbizia e potenza".

Adesso, è lanciato il Giro d'Italia, che offre la classica a cronometro Conegliano - Valdobbiadene e l'arrivo a Monselice, sulle colline di Padova.

L'indomani si partirà dalla base delle Frece Tricolori, vicino a Udine, per concludere sull'ascesa del Piancavallo. La montagna di Pordenone squadrerà le carte sul tavolo.

Nel finale di Giro, l'affondo sullo Stelvio come un giudizio finale e la resa dei conti all'ultima tappa contro il tempo, con in vista Milano.

Per la prima volta sarà presente alla corsa Peter Sagan, il re delle classiche e il campione di notorietà del gruppo. Aveva promesso la sua iscrizione ed è stato di parola, prestandosi a girare degli spot promozionali da sarto di alta moda e da cantante della Scala. La stoffa da show man e lo spirito guascone lo hanno reso noto. Ma le vittorie le ha costruite, passo dopo passo, con allenamenti, scatti, scelta dei tempi, forza fisica.

In un gioco di specchi, alle prodezze di giovani corridori si accompagnano i verbi di giornalisti come Giovanni Battistuzzi, che scrive sul Foglio e si caratterizza per timbro originale e attitudine a trovare la notizia.

E c'è pure, in questa gara fra scrittori con due ruote in spalla, la felice esperienza di Fabio Genovesi, firma del Corriere della Sera, chiamato quest'anno a collaborare con le telecronache televisive, in pezzi imperniati su personaggi, elementi biografici e storie.

Questo, purtroppo, è l'anno che ha visto annullare anche le due carriere del Palio di Siena, e non accadeva dalla seconda guerra mondiale.

Dunque, sembra quasi un miracolo disputare una stagione ciclistica che sembrava perduta.

E il felice congedo è l'immagine di Sagan sarto con il metro e con il gesso, che segna la stoffa, che squadra i tessuti con la stecca, che infine taglia e poi spilla.

Le cuciture, invece, dipenderanno da giornate, allenamenti, tenuta nervosa.

Questa è la corsa.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

PRONTA A SERVIRE

Se qualcuno, per caso, il pomeriggio del 5 settembre, tra le 16 e le 18, avesse incontrato lungo l'argine una giovane viandante in uniforme e carica di zaino, beh... quella ero io!

Ho percorso a piedi la strada che da Fratta porta a Motta di Livenza, portando con me il necessario per dormire una notte fuori casa. Come mai? Penserete voi. Ebbene, quel sabato si è tenuta la cerimonia per la mia Partenza: si tratta del momento più importante nel percorso di uno scout perché segna la "fine" della vita di Clan, ma rappresenta in realtà l'inizio vero e proprio della vita come cittadini adulti responsabili, consapevoli e attivi. La Partenza non è un obbligo, è una scelta, e come tale evidenzia il modo in cui lo scoutismo abbia maturato integralmente la persona e le sue idee.

Io stessa, dopo 13 anni di vita scout, ho compreso il valore di sapermi mettere al servizio del prossimo e questo mi ha portato a scegliere la Partenza, convinta dei valori della strada, della comunità, del servizio e della Fede.

Con le opportune precauzioni che questo periodo ci costringe ad attuare, insieme al Clan e agli invitati più stretti si è svolta la cerimonia, intensa e ricchissima di emozioni; tra canti e qualche lettura il momento certamente più significativo e commovente è quello in cui il partente legge la propria lettera ai compagni del Clan, e viceversa questi ultimi leggono la lettera che hanno preparato al partente: pochi minuti in cui insieme si rivivono ricordi passati, gioie e fatiche; io racconto cosa ho imparato in questi anni e tutto ciò che sono diventata, per lasciare al Clan consigli e testimonianze di una vita scout incredibilmente densa di opportunità. E poi parto,



con il mio zaino carico dell'essenziale, mi metto in cammino verso Motta di Livenza, per arrivare al Santuario della Madonna dei Miracoli. Qui sono stata gentilmente accolta dalla comunità di Frati che mi hanno ospitata lì per la notte. La mattina seguente ho prestato servizio durante la Santa Messa, avendo poi cura di ringraziare per l'ospitalità ricevuta.

Baden Powell, fondatore dello scoutismo nel 1907, diceva "Guida da te la tua canoa", e partire significa proprio questo: avere il coraggio di scegliere, sentirsi pronti a guidare la propria vita seguendo sempre i valori che lo scoutismo insegna, in poche parole essere sempre "Pronti a servire!".

Lisa

San Francesco Saverio

Francisco de Jasso Azpilicueta Atondoz Aznares de Javier, comunemente noto con il nome italianizzato in **Francesco Saverio** (Javier, 7 aprile 1506 - Isola di Sancian, 3 dicembre 1552), è stato un gesuita e missionario spagnolo, proclamato santo nel 1622 da papa Gregorio XV. Fu un pioniere della diffusione del cristianesimo in Asia. Nel 1927 la Chiesa cattolica lo ha proclamato Patrono delle missioni.

Era nato in una famiglia nobile di Javier (in Navarra). I beni della famiglia erano stati confiscati da Ferdinando il Cattolico dopo la vittoria sugli autonomisti navarrini filofrancesi. Per sfuggire alla sconfitta e alla miseria si rifugiò quindi in Francia, e andò a studiare teologia alla Sorbona dove, dopo il primo triennio, divenne *maestro*. Nel suo stesso collegio di Santa Barbara arrivò Ignazio di Loyola che oltre ad essere uno dei suoi più grandi amici (furono proclamati santi insieme) ne riconobbe immediatamente il temperamento combattivo ed ardente e decise di conquistarlo alla propria causa. Con Javier e Favre Ignazio fece i primi voti da cui sarebbe poi nata la Compagnia di Gesù, nella chiesa di Saint Pierre di Montmartre, il 15 agosto 1534. I voti erano: povertà, castità, obbedienza e pellegrinaggio in Terrasanta; se non fossero riusciti a partire sarebbero andati a Roma per mettersi a disposizione del Papa.

Francesco Saverio, indicato da Ignazio, partì nel marzo del 1541. Per le Indie si partiva da Lisbona, e il viaggio del nuovo missionario durò più di un anno: arrivò a Goa nel maggio dell'anno successivo, spingendosi poi fino a Taiwan. La tradizione vuole che egli abbia portato la propria attività missionaria fino alle Filippine, ma di questo viaggio mancano i riscontri. Nel 1545 partì per la penisola di Malacca, in Malaysia, dove incontrò



alcuni giapponesi che gli proposero di estendere l'evangelizzazione al Giappone, dove pure arrivò nell'agosto 1549 a Kagoshima. Là capì l'importanza della Cina, dove poi si diresse: ma, ammalatosi durante il viaggio dalla Malacca all'isola di Sancian, morì nel 1552, senza poter ricevere alcun sacramento e privato di una sepoltura cristiana. Il suo corpo fu portato a Goa.

Fu sepolto nella chiesa dei Gesuiti di Goa. Una sua reliquia (il braccio destro) fu inviata a Roma, dove si conserva, dal 1614, in un reliquiario della Chiesa del Gesù, chiesa madre dell'ordine. Il cuore si trova a Treviso presso il monastero di clausura dell'ordine delle Visitantine. Fu canonizzato con Ignazio di Loyola da papa Gregorio XV il 12 marzo 1622.

La Chiesa cattolica ne celebra la festa liturgica il 3 dicembre e lo considera patrono delle missioni. Si usa celebrare in suo onore, a partire dal 4 marzo al 12 marzo (giorno della sua canonizzazione) una particolare novena detta "della grazia" perché legata alla prodigiosa guarigione avvenuta per intercessione del santo nel 1636 a beneficio di un giovane padre gesuita, Marcello Mastrilli, Provinciale del vicereame di Napoli, moribondo dopo un grave incidente. Per questo è venerato anche come grande taumaturgo specie in casi di difficile soluzione.

Alla sua figura si richiama la congregazione laicale dei Fratelli di San Francesco Saverio (Fratelli Saveriani). Santa Francesca Saveria Cabrini decise di chiamarsi in questo modo, aggiungendo al proprio nome di battesimo quello di "Saverio", in onore del santo, quando pronunciò i voti religiosi dopo aver fondato le *Suore missionarie del Sacro Cuore*. Come Francesco Saverio, anche lei voleva dedicarsi all'evangelizzazione dell'Estremo Oriente ma poi divenne missionaria negli Stati Uniti, dove la situazione degli immigrati italiani era molto dura.